

NILO CALVINI

IL FEUDO DI CASTELLARO E POMPEIANA

- 1) *I nobili De Quadraginta ottengono il feudo di Castellaro dai marchesi di Clavesana e poi dal Comune di Genova (1182)*

Insisto ancora una volta sui feudi della Liguria occidentale perché li ritengo poco noti nella loro origine e sviluppo storico.

Mi rifaccio, per iniziare, a quanto già dissi in questa stessa sede di studio sui *Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova*, che ritengo la più appropriata all'argomento da me trattato⁽¹⁾.

I marchesi di Clavesana, nei primi documenti pervenutici relativi alla Liguria occidentale, ci appaiono signori feudali di un ampio territorio che, grosso modo, si estendeva dal torrente Argentina al capo di Cervo, ad eccezione di una lunga fascia costiera, di cui era signore feudale l'abate di Santo Stefano di Genova (feudo di Villaregia).

Non sembrano molto interessati a questo loro possedimento: già alla metà del secolo XII i marchesi hanno concesso in feudo (non sappiamo esattamente in che modo, né quando) un tratto di terreno intorno ai paesi di Castellaro e di Vinguilia (poi scritto nei documenti successivi *Linguilia*) alla famiglia di un loro parente esiliato dal castello di Quadraginta presso Cuneo.

Dobbiamo ricostruire questi primi avvenimenti con un po' di lacune e imprecisioni, con documenti posteriori, mancandoci quelli coevi; ma la situazione alla fine del secolo XII è chiara: Anselmo de Quadraginta già nel 1153 è signore feudale di Castellaro e di Vinguilia. Per la sua energia (forse prepotenza) ottiene in quell'anno dal vescovo di Albenga l'incarico ufficiale, cioè sotto forma di investitura, di riscuotere le decime che ogni parrocchia della diocesi doveva versare al proprio vescovo. Molte popolazioni evidentemente...se ne dimenticavano. Forte di tale incarico, e di uomini armati, il nobile Anselmo di Quadraginta

assolse bene il suo mandato nella trentina di parrocchie assegnategli; ne fu contento il vescovo e i suoi successori che rinnovarono tale investitura ad Anselmo e ai suoi successori per circa tre secoli!

Restringiamo però l'argomento alla concessione del feudo di Castellaro e di Linguilia fatta dai Clavesana ai Quadraginta.

Forse lo stesso Anselmo, rafforzatosi anche economicamente perché tratteneva certamente per sé una parte delle decime raccolte, fece costruire un grande castello sul roccione che domina il paese di Linguilia (oggi Lingueglietta) e abbandonò la residenza del vecchio castello che sorgeva in Castellaro.

Fu così che alla fine del secolo comincia a scomparire il vecchio cognome "De Quadraginta" e viceversa si fa sempre più frequente l'uso del nuovo appellativo "De Linguilia", particolarmente, e poi definitivamente, usato da Bonifacio, figlio di Anselmo.

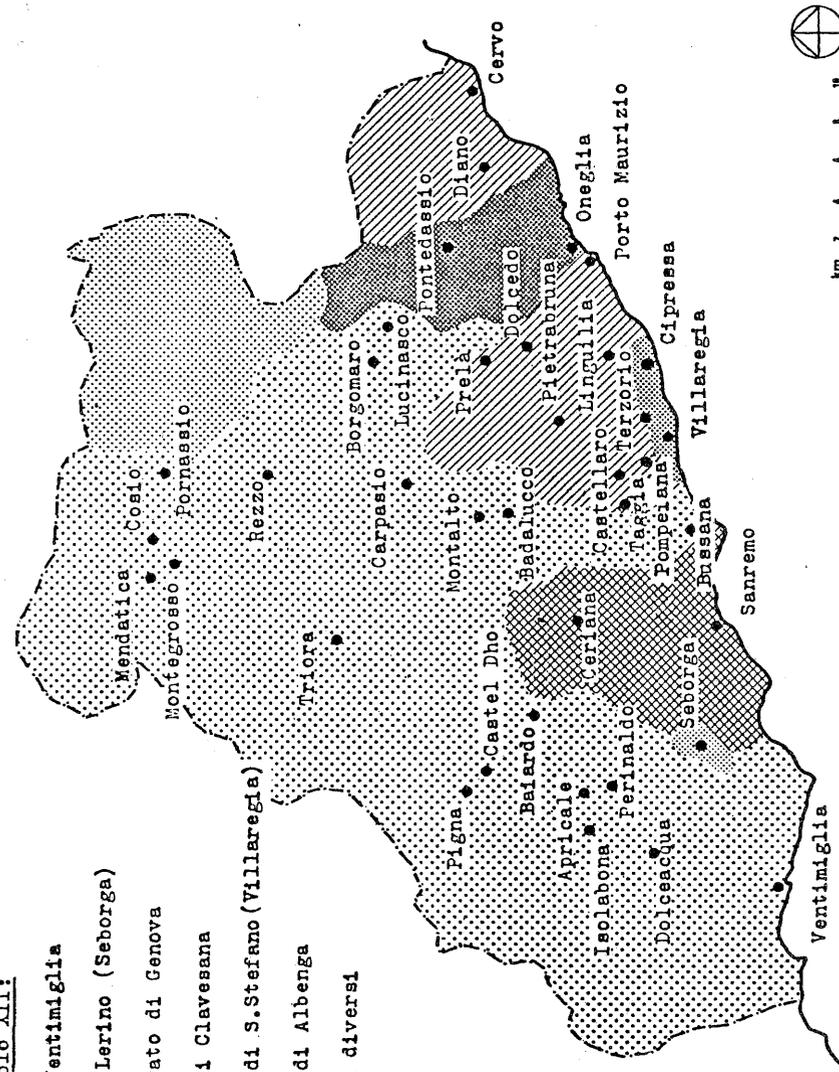
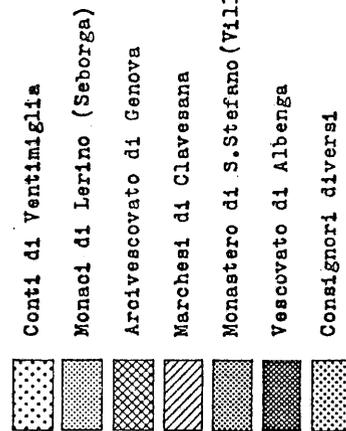
Anche da questa sostituzione del cognome della nobile famiglia, comprendiamo come il centro del feudo si stesse spostando dal più antico paese di Castellaro a quello della nascente, o almeno in espansione, Linguilia, e come la sempre più potente e ricca famiglia cercasse nuovi territori da ottenere in feudo.

Una battuta di arresto nelle sue mire espansionistiche fu causata nel 1182 dall'aggressione effettuata dagli abitanti di Lingueglietta alla nobile genovese Maria degli Alberighi, in un suo viaggio verso Nizza. I "Domini de Linguilia", responsabili dell'aggressione, per prevenire la sicura reazione genovese chiesero la sottomissione al Comune di Genova nello stesso 1182 e ottennero da questo la concessione in feudo del territorio che già avevano ottenuto dai Clavesana.

Nasce così un feudo direttamente dipendente dal Governo della Repubblica, comprendente il territorio di Linguilia, di Castellaro e di Pompeiana, nominata in quei primi documenti solo per la chiesa di Santa Maria, perché ancora composta da piccoli nuclei di case sparse.

----- moderni confini della Provincia di Imperia

Situazione al secolo XIII:



Nel citato documento del 1182 non è bene specificata la natura e la consistenza del feudo. Il testo pervenutoci, più che una vera investitura di feudo da parte della Repubblica ai "Domini", contiene una concessione alla popolazione di Castellaro e Linguilia: esenzione dal dazio sul vino e facoltà di elezione di Consoli⁽²⁾. Si tratta di due comunità ben definite e decise a far rispettare i confini... di stato.

Con un documento del 1219 gli uomini e il comune di Castellaro rivendicano il diritto di pascolo e quello sul fieno, allora bene prezioso perché scarso e spesso insufficiente per l'allevamento del bestiame, su un territorio situato verso il paese di Linguilia⁽³⁾. Il feudo è unico, dipendente dai medesimi signori, ma i due paesi sono distinti, con propri delineati confini comunali, anche se poi spesso contestati. Il litigio per la demarcazione dei rispettivi territori proseguirà infatti per la durata di alcuni secoli ed è certo una delle cause di divisione del feudo, come detto in seguito nel corso di questo articolo.

Per la storia del feudo Lingueglietta-Castellaro è particolarmente importante il 1228: il 1° giugno i marchesi di Clavesana vendettero al Comune di Genova tutto il loro possedimento da Taggia a Cervo, ma esclusero dalla vendita il feudo di Castellaro e Linguilia che già avevano concesso ai De Quadraginta; per ben chiarire la propria posizione il 3 giugno 1228 Bonifacio de Linguilia come feudatario giurò di nuovo fedeltà al Podestà di Genova, promettendo di comportarsi "sicut bonus vassallus suo domino esse debet", con tutte le assicurazioni del caso. Il Podestà di Genova a sua volta solennemente dichiarò, con la consegna simbolica di un bastone, che concedeva in feudo a Bonifacio i Castelli di Castellaro e di Linguilia⁽⁴⁾.

Questo fu l'inizio ufficiale del feudo di Castellaro e territorio circostante che comprendeva anche Pompeiana e Lingueglietta. La storia di tali paesi fu da allora distinta, talvolta diversa, da quella degli altri feudi circostanti. Infatti furono molti i feudi signorili in Liguria, ma quasi tutti imperiali o ecclesiastici; questo solo era dipendente dal Comune di Genova⁽⁵⁾.

2) *I Domini De Linguilia vendono il loro feudo agli Spinola di Lerma (1472).*

Tralasciamo più antiche notizie storiche fino a quando

(secolo XV) i Domini di Linguilia, che avevano estesa la loro proprietà su molti altri paesi, divisero questo feudo in due parti corrispondenti ai due principali centri: tennero Lingueglietta e vendettero Castellaro.

La vendita fu effettuata con il permesso dei Serenissimi Collegi di Genova da Ettore e Guglielmo di Paolo Linguilia ai fratelli Anfreone, Luca e Tomaso figli di G.B. Spinola di S. Luca, che versarono 2.000 ducati d'oro⁽⁶⁾.

L'atto di acquisto fu rogato il 15 settembre 1472; il 23 novembre 1473 fu ratificato dal Governo della Repubblica che, con decreto firmato dal cancelliere Ambrogio Gentile Senarega, concesse ai tre fratelli Spinola l'investitura del feudo.

Nell'atto di vendita fu precisato che gli Spinola "avevano facoltà di venderlo, donarlo, alienarlo, e farne perpetuamente quello che ad essi fratelli fosse più piaciuto, come di cosa propria acquistata a titolo di vendita, franca, immune e libera da ogni onere e vincolo di servitù, eccetto il diritto di feudo, ossia di diretto dominio spettante alla Serenissima Repubblica"⁽⁷⁾.

Nel medesimo anno 1473 Anfreone vendette la sua parte a Luca, suo fratello. La proprietà del feudo rimase così ai due fratelli Luca e Tomaso, il quale morendo poco dopo lasciò la sua parte al figlio Giovanni Battista, personaggio assai noto nella storia di Genova per le importanti cariche ricoperte: nel 1531 fu eletto Doge.

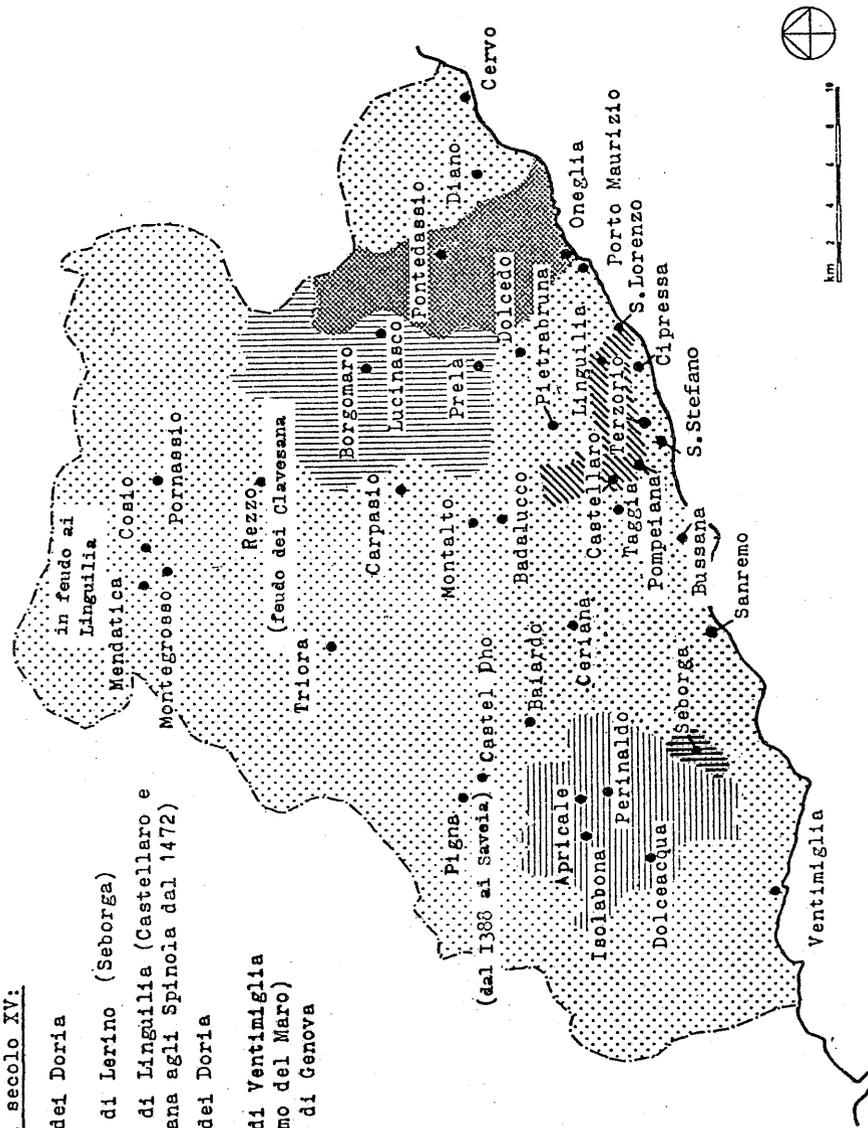
Questi non avendo figli maschi, con testamento del 29 novembre 1535, lasciò la sua parte di feudo ai cugini Giacomo Maria, Corrado e Nicolò, figli di Luca, con l'obbligo però di versare al proprio nipote Nicolò Doria⁽⁸⁾ la somma di L. 4.000.

Pare che Nicolò e Giacomo Maria Spinola per non versare le 4.000 lire a Nicolò Doria, non abbiano subito accettato il testamento; poi però Nicolò Doria ridusse la sua pretesa a L. 1.700; il feudo così passò ai tre fratelli Corrado, Giacomo e Nicolò. Il primo di essi il 6 agosto 1537 si fece monaco assumendo il nome di Benedetto e contemporaneamente rinunziò alla propria parte di feudo a favore di sua madre: Cornelia.

I nuovi Domini Giacomo e Nicolò il 3 dicembre 1541, forse alla morte della loro madre Cornelia, chiesero al Comune di Genova l'investitura del feudo: da notare che nella concessione venne espressamente dichiarata esclusa dal feudo la figlia del loro cugino Giovanni Battista perché il feudo non poteva essere assegnato "ad filias feminas" nemmeno per via di legato.

Situazione al secolo XV:

-  Feudo dei Doria
-  Monaci di Lerino (Seborga)
-  Nobili di Linguilia (Castellaro e Pompeiana agli Spinola dal 1472)
-  Feudo dei Doria
-  Conti di Ventimiglia (ramo del Marò)
-  Comune di Genova

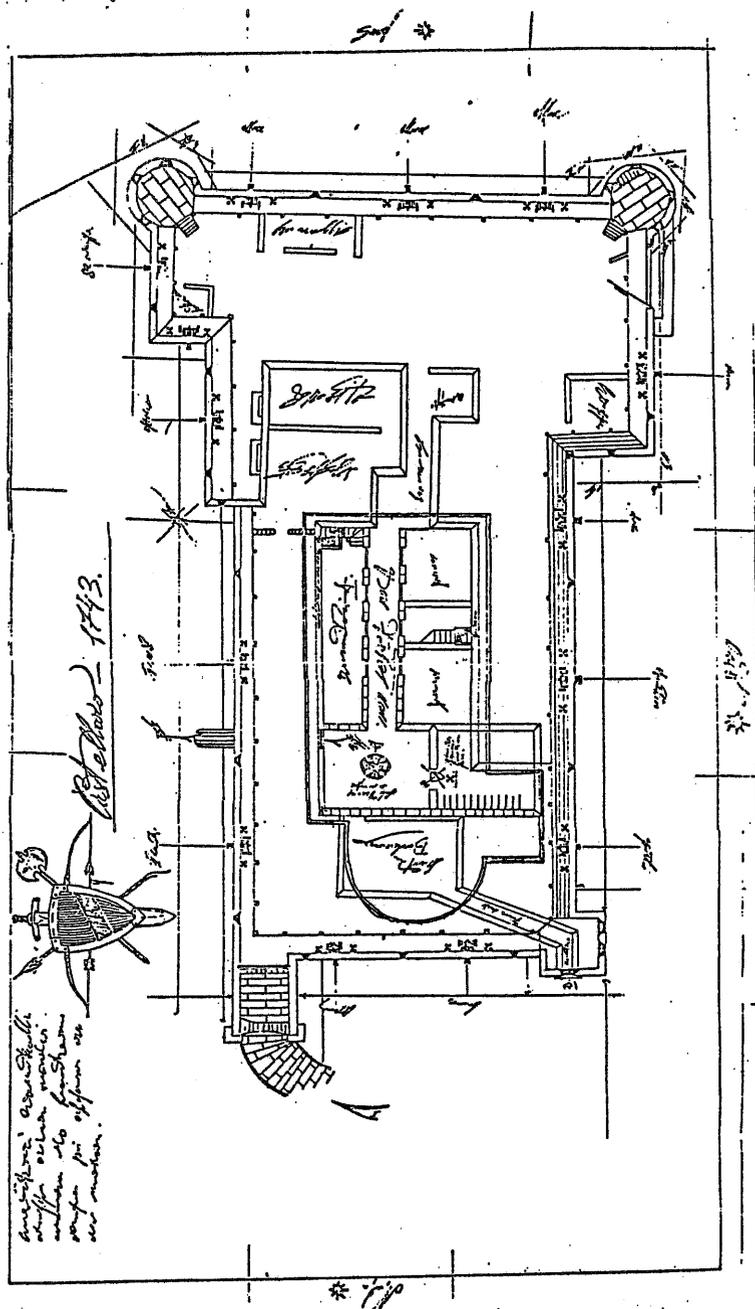


Giacomo Maria e suo fratello Nicolò tennero insieme il feudo fino al 7 ottobre 1546 quando chiesero al Governo della Repubblica l'assenso alla divisione dei beni, concessione decretata il 7 aprile 1548. Nicolò volle in eredità altri beni; il Giacomo Maria il 27 giugno 1548 poté così da solo presentare supplica al Senato per ottenere l'investitura di Castellaro a nome proprio e della moglie Luigina⁽⁹⁾.

Nella domanda egli promise di prestare il dovuto giuramento di fedeltà "de dictis locis Castellarii cum omnibus suis iuribus, iurisdictionibus, et pertinentiis cum mero, et mixto Imperio, ac gladii potestate in Feudum francum, liberum, antiquum, avitum, et paternum pro se, et pariter de gratia speciali, ac de plenitudine potestatis concedere, quod tam inter vivos, quam in ultima voluntate possit ipse Iacobus Maria de dicto Feudo disporre in uno, vel pluribus ex eius filiis, ut ipse elegerit, et de gratia, ut supra concedere pariter licentiam ipsi Iacobo Marie posse dicta loca obligare pro dotibus Luisinae eius uxoris, et prout sperat DD.VV. Illustrissimas sua Clementia, et gratia concessuras".

Interessante tale documento perché ci assicura che il feudatario esercitava nel feudo tutti i diritti di amministrazione e il sovrano potere della giustizia, compreso quello di condanna e morte. Importante precisazione perché ci mancano gli Statuti comunali di Castellaro e Pompeiana, che forse non ebbero redazione specifica a se stante; rimasero in uso quelli redatti nel 1434 quando i due paesi formavano un solo feudo con Lingueglietta. Quando Castellaro e Pompeiana, passati agli Spinola, feudalmente si staccarono da Lingueglietta, rimasta ai nobili Linguilia, lo Statuto del 1434 continuò ad essere valido per Lingueglietta e gli Spinola rimasero padroni assoluti dei loro due paesi⁽¹⁰⁾.

I Serenissimi Collegi affidarono la domanda di Giacomo Maria ai Sapianti della Repubblica i quali, per mano di uno di essi, Nicola Gentile Senarega, "considerata la qualità della persona di Giacomo M. e le sue benemeranze verso la Patria e la Repubblica" diedero parere favorevole sì che "l'Illustrissimo Doge e i Magnifici Signori Governatori" concedessero l'investitura nei modi e forma richiesti.



Pianta dell'antico castello di Castellaro utilizzato poi come sede della chiesa parrocchiale.
(per gentile concessione dell'associazione "A Cria" di Castellaro. Da docum. dell'Arch. Vaticano)

3) Giacomo Maria Spinola ingrandisce il feudo incorporando Conio, frazione di Pompeiana (1555)

Giacomo Maria, di natura prepotente, forte di questa concessione e sorretto dalla floridezza della parentela, approfittò della decadenza dei nobili Linguilia. Verso il 1555 con 300 uomini armati invase la borgata di Conio (o Villetta) già appartenente al confinante feudo di Linguilia e la dichiarò parte del proprio feudo. Vane furono le proteste delle 25 famiglie là residenti: quella borgata rimase incorporata nel feudo di Castellaro sebbene non figurasse nelle antiche investiture.

Egli anzi reagì a quelle pretese popolari chiedendo, nel 1559, aiuti al Governo genovese per domare una ribellione popolare⁽¹¹⁾.

Può stupire tanta prepotenza feudale contro inermi e disorganizzati sudditi, e un penoso contegno di indifferenza del Governo genovese verso quegli infelici sudditi che proprio in quegli anni venivano per di più assaliti ogni estate da pirati algerini comandati prima da Dragut e poi da Ulugh Ali. Particolarmente dolorosa per quelle popolazioni fu l'incursione del 28 giugno 1561 quando i pirati, guidati da tre rinnegati (Marco di Civezza, Gonnella di Riva e Naso-mozzo di Pompeiana), rubarono viveri e presero prigioniere molte persone a Castellaro e Pompeiana. Rapine, disastri e incendi ripetuti due anni dopo, il 20 agosto 1563, negli stessi paesi⁽¹²⁾.

Lo Spinola risiedeva al sicuro a Genova e teneva solo qualche armato in Castellaro per incutere timore ai suoi sudditi, non per la loro protezione. Non risulta infatti che mai sia stata guidata e organizzata una difesa militare!

Nel 1567 Giacomo Maria morì. Ereditarono il feudo i figli Luca, Lazzaro, Ascanio, Giulio Cesare e Giacomo Maria (lo stesso nome del padre). La loro madre Luigina però vantava diritti valutati 38 mila lire per comproprietà con il defunto marito.

Fu per questo motivo che, con decreto del Senato firmato dal segretario Orazio Dolmetta il 19 giugno 1567, i quattro figli si impegnarono a pagare alla loro madre Luigina L. 38.000, e il 23 dicembre dello stesso anno ottennero dal Senato genovese una nuova investitura, sottoscritta dal cancelliere archivista Gerolamo Borlasca.

Tale comproprietà durò fino al 1585. In tale anno Giulio Cesare, forse malato e presentando vicina la morte, fece testamento lasciando erede di tutti i suoi beni il fratello Giacomo Maria.

Nell'atto non sono specificati i suoi diritti sul feudo di Castellaro, ma tale bene fu considerato dai fratelli ceduto a Giacomo Maria.

Questi il 7 marzo 1589 vendette, anche a nome di suo fratello Luca e di Ascanio, rappresentato dal suo procuratore Paride Lomellino, con atto del notaio Pellegro Solaro, tutti i diritti sul feudo di Castellaro a Lazzaro che lo stesso giorno da solo effettivamente versò alla madre Luigina le L. 38.000, escludendo in tal modo ogni altro coerede. Non è nominato il quarto fratello Giulio Cesare, forse già morto.

Il Senato approvò la vendita e il 27 aprile dello stesso 1589 concesse a Lazzaro Spinola l'investitura su Castellaro e Pompeiana; egli però tenacemente continuò a ritenersi e farsi riconoscere anche signore della borgata Conio⁽¹³⁾.

Quando nel 1610 Lazzaro morì la stabilità del feudo fu compromessa. Egli lasciò infatti solo due femmine: Cecilia e Geronima. La prima si dichiarò erede, la seconda, fattasi suora, partecipò nel 1636 alla solenne fondazione delle monache Turchine a Sanremo, ma non si interessò del feudo. Alcuni suoi parenti, nel viaggio di accompagnamento a Sanremo, si recarono a Castellaro solo spinti dalla curiosità del feudo di cui in famiglia avevano sentito parlare.

Avanzarono viceversa pretese di eredità sul feudo i figli di Luca e di Ascanio fratelli di Lazzaro. Da Ascanio, che aveva sposato Antonia Lomellini, erano nati due figli, Giovanni Battista e Gio Agostino, che però non avevano avuto eredi maschi; quel ramo così presto si estinse. Restarono solo i due figli di Luca: Giovanni Battista e Agostino; il primo era entrato in convento senza nulla pretendere, ma il fratello Agostino manifestò qualche pretesa quale unico erede maschio. Si trattava però di pura formalità; forse già prevedendo tale situazione dinastica aveva sposato la cugina Cecilia, diretta erede del feudo quale figlia di Lazzaro, unico feudatario. Infatti il 10 febbraio 1610 Cecilia, appena morto suo padre, avanzò domanda al Senato di investitura.

La pratica fu passata ai "Magnifici Savi" che espressero parere a lei favorevole per la concessione di investitura concepita nella forma di quelle rivolte a Giacomo Maria suo nonno e a Lazzaro suo padre. Così, senza contrasti in famiglia, Agostino, quale marito e procuratore di Cecilia, prendeva possesso del feudo ricevendo dal Doge l'anello dell'investitura concessa a sua moglie⁽¹⁴⁾.

Rivendicava però i diritti, compresi quelli da tempo contestati sulla borgata della Villetta o Conio. Dimostrò questa decisa

volontà nel 1616, quando alcuni caratatori (estimatori) su ordine del Governo della Repubblica eseguirono la stima anche del territorio di Conio; egli inviò alla Magistratura competente una formale protesta: su quella borgata egli vantava "l'utile dominio"; faceva parte di Castellaro, a lui soltanto spettavano i diritti di valutazione e tassazione.

La sua contestazione fu ignorata dal Governo che non volle prendere decisioni definitive sulla borgata del Conio; servì però a sollecitare la conclusione delle sue richieste; infatti il 14 giugno 1617, morta sua moglie Cecilia, Agostino con atto rogato dal segretario Giovanni Agostino Gritta, ricevette formale investitura del feudo di Castellaro, Pompeiana e Conio.

4) *Discordie tra i consignori, Pompeiana vuole separarsi da Castellaro.*

Sembrava finalmente che il feudo si rafforzasse e si avviasse a godere in quel momento la maggior floridezza per importanza della famiglia. Le cose invece andarono presto male. Cecilia morì poco tempo dopo il matrimonio, lasciando per testamento erede universale il cugino-marito Agostino.

Protestò contro tale eredità Ascanio Spinola, zio di Cecilia, dimenticando o sottovalutando il fatto che egli aveva fin dal 1589 venduti i suoi diritti feudali al fratello Lazzaro, padre di Cecilia.

Il Senato, sentito al solito il parere dei sapienti, respinse le pretese di Ascanio e confermò l'investitura del feudo ad Agostino che infatti in alcune sue scritture contabili si dichiara signore "del luogo di Castellaro, Pompeiana, e Cuneo feudi paterni e antichi a me restati tutti di unico Caratto, come herede della q. Sig. Cecilia già mia moglie, e cugina, de quali ne son stato investito dal Serenissimo Senato l'anno 1617, 14 giugno, come il tutto appare da scritture antiche, e moderne, che tengo, quali mostrano, che essi feudi sono hereditarii, et alienabili con autorità assoluta, il che si vede dal primo privilegio del 1162, oltre che l'anno 1548, furono concessi dal Serenissimo Senato con parole espresse di feudi franchi, e liberi, confermate in tutte le investiture sino alla detta mia del 1617, e il loro capitale si deve calcolare molto per la stima, che si deve fare di essi feudi così liberi, dove esercitiamo noi ogni giurisdittione, e Signoria con la recognitione solamente

dell'alto Dominio alla Repubblica; oltre li detti beni feudali ivi espressi, ve ne sono anche delli allodiali, come si vede dalli libri, e papeli così intorno a quello che importa la vendita, come intorno a tutti li privilegi, e prerogative di essi feudi, e della potestà che vi è di poterne testare, e venderli, à quali mi rimetto...; e anco li detti feudi sono puro allodio”(15).

Appena morta la moglie Cecilia, Agostino Spinola passò a nuove nozze con Vittoria Doria, dalla quale ebbe quattro figli Giacomo Maria, Luca, Marc'Antonio e Tommaso, che, il 19 agosto 1636, morto il padre, ricevettero l'investitura su Castellaro e Pompeiana.

Proprio in quel momento, che sembrava florido per il numero di eredi, la dinastia degli Spinola di Castellaro si avviò rapidamente alla fine.

Dei quattro figli di Agostino due abbandonarono presto l'eredità: Marco Antonio per la sua prematura morte (1660), Gio Tommaso per la sua entrata in monastero dell'ordine dei Teatini, con il nome di p.Andrea.

I due eredi rimasti, Giacomo Maria che aveva sposato Placidia Doria e il fratello Luca, che aveva sposato la cugina Teodora Spinola, caddero in discordia perchè Marco Antonio aveva lasciato la sua parte al fratello Giacomo Maria, suscitando le proteste di Luca(16). Un decreto del Senato, firmato dal segretario Gio Benedetto Gritta il 13 maggio 1664, affidò il possesso del feudo a Luca, ma quella soddisfazione fu molto effimera perchè la lite subito riprese più violenta.

Giacomo Maria trascurò tale decreto del Senato e il 6 marzo 1672 intestò il feudo alla sua unica figlia Maria Brigida, e le riconfermò l'eredità feudale il 18 dicembre 1673, poco prima di morire. Con tale documento di proprietà (rogato dal notaio Gio Bartolomeo Nuvolone) Marco Antonio Gentile, marito di Maria Brigida, nei giorni 29 e 30 dicembre 1673 in nome della moglie prese possesso del feudo recandosi in Castellaro a ricevere le chiavi dell'archivio, del forno, dei mulini e frantoi. Il 2 gennaio 1674 Maria Brigida ratificò il possesso.

Il governo del feudo, che già da tempo era difficile, divenne allora impossibile: i locali Consoli, e il Podestà nominato dai Signori per provvedere all'amministrazione della giustizia e sorvegliare sul buon andamento delle cose, non sapevano più a chi ubbidire. Entrambi i Consignori nominavano ciascuno i propri rappresentanti.

In questa situazione di disaccordo tra i Consignori e di disorganizzazione generale persino nelle autorità locali, presero solida consistenza vecchi rancori tra gli abitanti di Castellaro e quelli di Pompeiana. Affiorarono sopiti malumori: la disastrosa miseria faceva sperare un miglioramento di vita in un cambiamento politico. Gli abitanti dei due paesi, fino ad allora uniti, cominciarono a pensare ad una divisione; ognuno credeva di trovare soluzioni particolari ai generali guai.

Fin dal 1669 gli abitanti di Pompeiana e Conio rivolsero istanza al Senato per l'autorizzazione ad eleggere un procuratore per arrivare alla divisione dei beni comunali tra Castellaro e Pompeiana. Era l'operazione più difficile, ma necessariamente la prima, per giungere ad una divisione tra i due paesi(17).

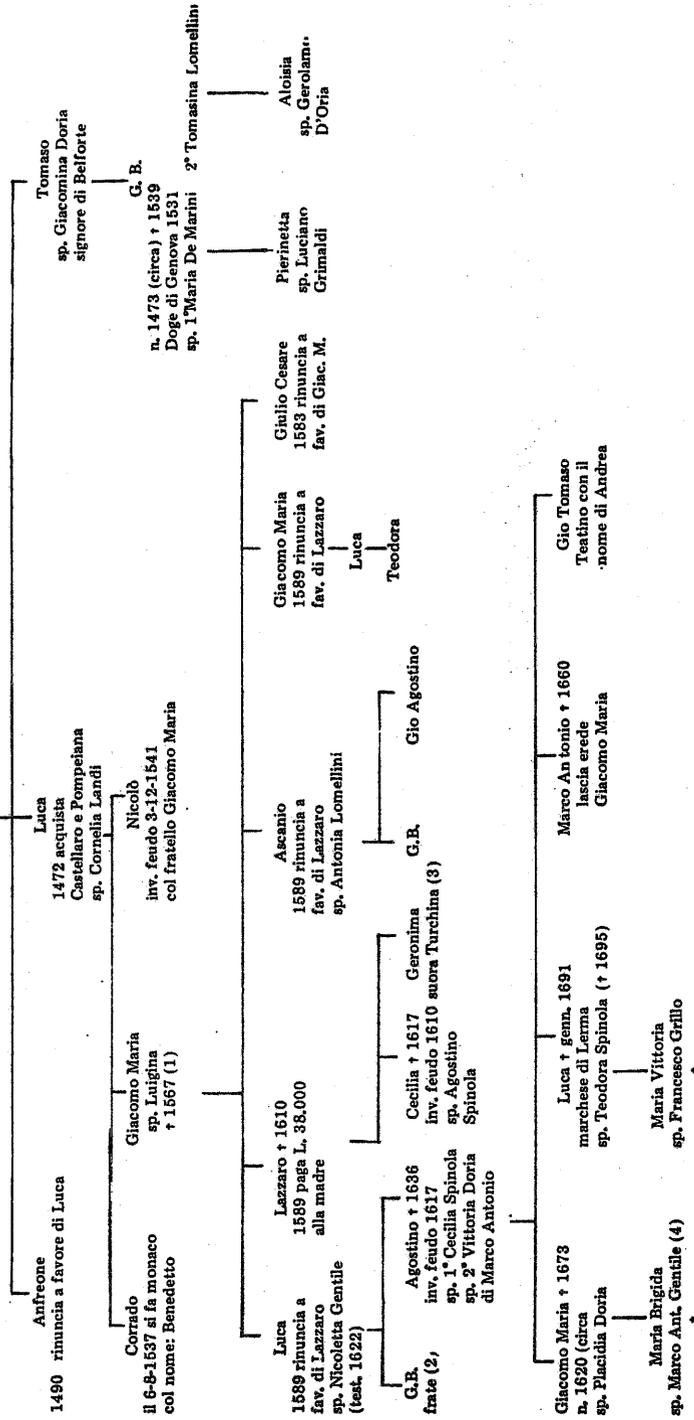
Nello stesso anno quelli di Castellaro chiesero al Senato l'autorizzazione a nominare un proprio notaio. Anche tale istanza può rientrare in questo atteggiamento di desiderio di indipendenza. Comunque, più che l'aspirazione alla divisione, i documenti dell'epoca rivelano il desiderio della giustizia e di un pò di ordine.

Nel 1670 gli abitanti di Castellaro e di Pompeiana inviarono al Governo una protesta contro i Consignori feudali Luca e Giacomo Spinola per il caro prezzo di affitto dei forni, dei mulini e dei frantoi che provocava aumento dei costi del pane e dell'olio, data la proibizione di usufruire dei mulini fuori del feudo.

Una supplica rivolta al Governo genovese da parte di alcuni abitanti, pur nella forma intricata e oscura dell'espressione, costituisce una viva rappresentazione della vita reale. Si dichiarano “privi della libertà delli forni, molini e gombi”, che sono in mano a prepotenti emissari dei Signori, con grave danno economico dei singoli. Lamentano che il 31 marzo (1674) il fornaio lasciò bruciare il pane rovinandone in tale quantità che “due doppie (moneta d'oro di Spagna) non basterebbero a pagarlo”. Vi è cenno ad una sommossa di 25 donne che si tiravano quel pane per diletto; se si fossero mossi gli uomini — dichiarano con preoccupazione — ci sarebbero ora in paese molti feriti. Rimpingono il tempo in cui il popolo eleggeva i Consoli e un Consiglio! Invocano l'invio di un Podestà e di un notaio che mettano un pò di ordine.

Appoggiò indirettamente questa supplica una lettera del Podestà di Taggia Enrico de Franchi che il 5 settembre 1674 scrisse al Governo di Genova per lamentare le gesta di banditi che hanno trovato rifugio in Castellaro, specialmente Lorenzo Anfosso

BATTISTA SPINOLA



QUI TERMINA IL RAMO DEGLI SPINOLA SIGNORI DI CASTELLARO
 Questo albero genealogico degli Spinola compilato sui documenti relativi al feudo di Castellaro coincide con quello pubblicato da E. PODESTA', *Uomini monferrini signori genovesi*, Genova 1986, compilato sui documenti relativi al feudo di Lerma

- Note: 1) Investito del 12/5 del feudo nel 1541 (A.S.G., Atti Sen., f.15, scr. 354) e di tutto il feudo il 22-6-1548 (A.S.G., Atti Sen., f. 23, scr. 218).
 2) Così risulta dal ms. Longhi, in A.S.G., Ms. n. 482.
 3) Di lei non si parla altrove, ma così risulta da una *Relazione* sulla fondazione del Monastero delle Turchine a Sanremo.
 4) Il 6-3-1672 riceve il feudo da suo padre.

e suo figlio Giacomo, che vivono là indisturbati. Sembrano protetti da Gio Benedetto Anfosso podestà di Castellaro che non ne permette l'arresto né acconsente rappresaglie⁽¹⁸⁾.

5) *Disordini e tumulti popolari. Le malefatte di Luca Spinola (1680-91).*

Gli ultimi decenni del secolo XVII furono certamente i più infausti nella secolare storia di Castellaro e Pompeiana. Negli anni 1674-80 arrivarono al Senato diverse lettere anonime, sebbene fosse molto rischioso inviare proteste; l'ignoranza e il terrore frenavano ogni iniziativa. Ciononostante la disperazione popolare giunse a tal segno che qualcuno affrontò quel rischio e il Governo non poté ignorare, come certo avrebbe preferito, quella intollerabile situazione di prepotenze.

Nel 1675 i Supremi Sindicatori, massima magistratura di controllo, furono incaricati di svolgere indagini sul comportamento dei Condomini e del Podestà di Castellaro da loro eletto e protetto. Non credo che nulla sia emerso: la paura da parte del popolo, la potenza da parte dei Condomini, bloccarono ogni iniziativa di approfondimento di inchiesta. Continuò però l'arrivo di qualche lettera anonima al Senato.

Nel 1681 avvenne anche un grave fatto di sangue: fu ucciso Paolo Battista Natta, notaio in Castellaro (autore di qualche lettera anonima?) da gente armata agli ordini di Luca Spinola, figura assai losca: si rivela quale mandante dell'omicidio con vessazioni contro gli eredi del notaio ucciso; continua a tenere in Castellaro i suoi sgherri armati, nonostante gli ordini contrari del Senato; si rifiuta di pagare una multa di 2.000 scudi d'argento inflittagli dal Governo per le sue disubbidienze. E' inoltre indebitato verso la nipote Maria Brigida che reclama da lui denaro. E' infine accusato da Placidia Doria in Spinola, sua cognata, di aver provocato danni nella casa di Castellaro appartenente a lei e a sua figlia Brigida.

Il Governo genovese non può più tollerare, fingendo di ignorare quei gravi fatti: ordina a Luca Spinola di "presentare" le sue ragioni a termini di giustizia e astenersi da operazioni di fatto⁽¹⁹⁾.

Si rivolse anche a Francesco M. Grillo, genero di Luca Spinola, perchè ritiri de Castellaro un gruppo di gente armata che vi aveva introdotto nel 1681 con il pretesto di imporre la calma.

Quei loschi individui avevano invece provocati molti disordini in Castellaro e Pompeiana con la loro prepotenza⁽²⁰⁾.

Ma ancora una volta Luca Spinola, di famiglia troppo potente per obbedire agli ordini governativi, continua nel suo superbo impegno a non cedere.

Nel 1682 sono ancora segnalati attentati e scontri in Castellaro e Pompeiana con scambi di archibugiate tra gli armati ancora introdotti dai feudatari e forse alcuni degli abitanti che cominciano a rispondere con le armi: vengono ferite alcune persone.

Vane sono le proteste e gli ordini del Podestà genovese residente in Taggia, incaricato di intervenire. La situazione peggiora di anno in anno. Il Senato genovese comprende finalmente che deve intervenire con la forza e invia, oltre a nuovi ufficiali di giustizia per approfondire le indagini, anche un gruppo (forse una decina) di soldati corsi, in servizio nell'esercito genovese. Gli sgherri di Luca Spinola si ritirano, forse tutti, da Castellaro.

Si attenua così la lotta armata che stava degenerando in anarchia, ma continua immutata la battaglia economica: ciascuna delle due parti cerca di riscuotere tutti i proventi, escludendo la parte avversaria. Così nel 1682 quando il procuratore della Maria Brigida Spinola Gentile riscosse il pagamento dei diritti sui gombi, mulini e forni, l'incaricato di Luca Spinola procedette a sequestri e pignoramenti contro i gestori dei gombi, mulini e forni perché pretendeva per sé quel pagamento.

6) *Intervento in Castellaro delle forze e diretta autorità genovese.*

A questo punto dovette intervenire il Governo genovese, sia per evitare disordini e prepotenze, sia per salvaguardare i propri interessi. Luca Spinola infatti era stato più volte multato per le sue disubbidienze e trasgressioni agli ordini del Senato, ma non aveva mai versato le somme richiestegli!

Il Senato ritenne perciò suo duplice dovere di intervenire in queste contrastate riscossioni di diritti feudali: cioè porre fine ai litigi e recuperare da Luca Spinola il denaro dovuto.

Il 29 ottobre il Senato ordinò al Capitano di Porto Maurizio di recarsi in Castellaro e Pompeiana per imporre il versamento alla Ecc.ma Camera di Genova di tutti i redditi feudali ed allodiali già

spettanti a Luca Spinola in acconto delle multe da tempo inflittele. Il Capitano, inoltre, con l'aiuto delle autorità locali doveva redigere un elenco dei beni e redditi di Luca Spinola.

La risposta del Capitano di Porto Maurizio è un pò lacunosa (il che dimostra quanto quei beni fossero incerti e contestati), tuttavia riteniamo interessante riferirla con le sue incertezze. Ecco comunque il testo prevenutoci.

A Natale la Comunità di Castellaro è solita fare un regalo ai loro signori del valore di L.140. Quella di Pompeiana di L.....(non c'è nel documento).

“Gombi ossia edifici da olio che si affittano in Castellaro per conto di detti Signori: Gombo sottano di Lago scuro; Gombo di mezzo di Lago scuro; Gombo soprano di Lago scuro.

Gombi da bestia: I ad una pila e I a due pile. Gombi in Pompeiana: Sottano del Prato; Soprano del Prato; Gombo da bestia.

Il sottano è affidato a Vincenzo Viale di Taggia e a Battista Conio di Pompeiana. Forni in Castellaro due: uno alla Costa; l'altro alla Colla. In Pompeiana uno solo affittato a Vincenzo Viale di Taggia. Inoltre vi sono quattro molini da grano. Beni allodiali (privati) spettanti a Luca Spinola: oliveto chiamato Canni(?) al confine della strada che va a Pompeiana⁽²¹⁾.

Entrambe le parti dei Condomini feudali tentano di resistere a quegli ordini governativi di sequestro di redditi. Nel 1683 pubblicano ciascuna per conto proprio delle “gride” per l'elezione di un Podestà che assuma il comando in Castellaro e Pompeiana a nome del feudatario.

Questa duplice nomina, con duplici ma opposti ordini, aumenta il disordine. Il Senato è ancora costretto a intervenire ordinando al Capitano di Porto Maurizio G. B. Grimaldo, di recarsi subito in Castellaro per dichiarare nulle quelle nomine.

Lo stesso Capitano doveva anche iniziare i sondaggi tra la popolazione per arrivare all'elezione di un nuovo Podestà. Prevedendo però che questa pratica sarebbe arrivata alla difficile conclusione soltanto dopo molto tempo, il Senato l'8 luglio 1683 ordinò che i due paesi dipendessero per sei mesi direttamente dal Governo genovese e che la giustizia civile e criminale fosse affidata al Capitano di Porto Maurizio. Questi doveva recarsi in Castellaro e Pompeiana per eseguire tali ordini e, riportata la tranquillità, riferire se era il caso di far rientrare in Genova i 7 soldati corsi della compagnia di Pier Andrea Ornano che ancora risiedeva in Castellaro per tutelare l'ordine.

Tutto fu prontamente eseguito perchè il Capitano il 18 luglio dello stesso 1683 già inviava al Governo la nota delle spese sostenute per i suoi viaggi a Castellaro.

I risultati furono però parziali. Fu portato a termine il sequestro dei redditi feudali e dei beni privati appartenenti a Luca Spinola. Ne abbiamo la prova da un curioso elenco di suoi oggetti sequestrati a nome del Governo genovese dal notaio Gio Bernardo Castagnola e depositati in casa di certo Lorenzo Cappone: 18 coperte di lana da soldati ed una vecchia coltre; due materassi, un letto, 18 pagliericci e poca altra roba.

Una miseria, dunque! Certo quanto abbandonato dai suoi sgherri là inviati e poi fuggiti per la decisa posizione assunta dal Governo contro Luca Spinola.

Curioso poi il fatto che lo stesso notaio Castagnola, inviando a Genova tale elenco nel gennaio del 1684, dichiara di essere creditore di Luca Spinola e chiede l'autorizzazione a potersi soddisfare del dovuto valendosi dei beni dello Spinola. Dichiara infatti che Luca Spinola lo aveva assunto nel 1681 quale notaio-a tuaro della curia di Castellaro e Pompeiana con lo stipedio annuo di L.1.200 e la promessa di una integrazione se fossero risultate insufficienti, ma non aveva mai percepito nulla! Non conosciamo l'immediato seguito di tale richiesta, ma pensiamo che lo Spinola sia riuscito ancora a superare tante accuse e a mantenere, forse soltanto un pò ridotte, le sue pretese e prepotenze.

Negli stessi anni 1684-85 infatti arrivano al Senato le sue fiere proteste per le intromissioni governative in Castellaro e specialmente per quella del Commissario Generale residente a Sanremo. Intanto insiste nel riscuotere per sè i redditi, proprio quelli che invece devono pervenire alla Ecc.ma Camera, cioè all'erario statale. La popolazione disorientata approfitta del disordine e cerca di non pagare.

Ancora una volta devono intervenire nel 1687 i soldati corsi dell'esercito della Repubblica, messi al comando del Podestà di Taggia. E ancora una volta le prepotenze e i disordini aumentano; un corso si rifiuta di pagare il conto di una bevuta in osteria, e per di più spara una archibugiata contro l'oste che vuole il denaro. Nel tafferuglio che ne segue, l'oste, fortunatamente illeso, riesce ad impadronirsi di un fucile militare e a mettere in fuga il soldato. Il Governo genovese se la prende con Luca Spinola che fomenta e provoca quei tumulti: lo incarica di recuperare il fucile militare finito in mano all'oste⁽²²⁾.

7) *Battaglia giuridica tra i consignori Maria Brigida e lo zio Luca Spinola.*

Questi gravi fatti di prepotenze e disordini procedevano di pari passo con altre battaglie, non cruente ma ugualmente aspre: quelle giuridiche.

Non è semplice elencare in modo preciso i numerosi libelli messi in campo dalle due avverse parti, anche perchè alcuni sono stati stampati fuori Genova e sono difficilmente reperibili, altri sono senza data di stampa e difficilmente inquadrabili nella contesa.

Abbiamo comunque sufficienti elementi per offrire un quadro della vastità della lunga e complessa battaglia legale.

Maria Brigida affidò la difesa dei propri diritti a due celebri giureconsulti, Michel Angelo Bendinelli e Gio B. Ventura che nel 1676 espressero in un fascicolo a stampa⁽²³⁾ il loro convincimento che la loro cliente poteva ricevere l'investitura di metà del feudo già spettante a suo padre. Si tratta, essi sostengono rifacendo la storia delle investiture dal 1228, di un feudo improprio, perchè alla sua proprietà in passato furono ammesse le eredi femmine, perchè il feudo fu oggetto di vendita, perchè fu diviso in parti ineguali nei passaggi dal padre ai figli. Convinto della forza di tali argomenti il Senato il 22 dicembre 1676 diede provvisorio valore alla domanda di successione della metà del feudo a favore di Maria Brigida, rimettendo però il definitivo giudizio a due periti, e perciò non le concesse una formale investitura.

Suo zio Luca cercò subito di annullare la validità di tale riconoscimento e nella sua ancor lunga vita (morì nel 1691) sostenne continue cause contro la nipote. Cominciò in data imprecisata a far pubblicare un "*Ristretto di fatto ricavato dalle investiture autentiche e pubbliche scritture per la differenza vertente della portione nel Feudo del Castellaro già possesa dal Mag. Giacomo Maria Spinola al presente devoluta al M. Luca Spinola suo fratello*" cui fece seguire "*Risposta ad un Consulto o sia Allegazioni impugnative del voto presentato al Senato Ser.mo dal M. Gerolamo Bargagli in una causa vertente tra la M. Brigida Spinola Gentile da una parte e il M. Luca Spinola q. Augustino dall'altra fatta da un dottore che si dice essere il Spett. Vincenzo Sonalira*"⁽²⁴⁾. Sempre a suo favore poco dopo l'avvocato Luca Lomellini pubblicò: "*Per lo M. Luca Spinola nella causa de' suoi feudi del Castellaro e Pompeiana, risposta al voto Bendinelli e*

Ventura"; inoltre l'avvocato Vincenzo Dolmetta un altro opuscolo con lo stesso titolo; infine uscì un opuscolo dal titolo: "Pro illustrissimo domino Luca Spinula cum Ill.ma D. Brigitta Gentile responsum in causa feudorum Castellarii et Pompeianae".

A sua volta Maria Brigida rispondeva con alcuni libelli: "Pro Ill.ma domina marchionissa Brigida Spinula Gentili cum illustrissimo domino Luca Spinula, responsum"⁽²⁵⁾; poi nel 1684; "Pro Ill.ma domina Maria Brigida Gentili in causa feudali cum Ill.mo domino Luca Spinula" (Edito a Genova dal Franchelli).

Infine, quasi a conclusione di tante dispute legali, uscì l'opuscolo "Fatto sopra i feudi del Castellaro e Pompeiana aggiustato d'accordo dei magnifici Luca Spinola e Marc'Antonio Gentile per mezzo di loro avvocati, avanti il m.co segretario Tassorelli, deputato del serenissimo Senato".

Nonostante tanto fiume di parole e di argomenti la questione rimase insoluta. La Maria Spinola Gentile era in possesso della metà del feudo, ereditata dal padre, ma non aveva ricevuta regolare investitura dalla Repubblica.

Analoga è la situazione della Maria Vittoria Spinola Grillo che ha ereditato dal padre Luca, morto nel 1691, la metà del feudo, e nel 1692, richiamandosi alla investitura del 22 giugno 1548 riconfermata nel 1655 a suo padre e ai suoi tre fratelli, si proclama unica erede e chiede per lei sola il rinnovo dell'investitura⁽²⁶⁾.

8) *Gli abitanti di Conio tentano di staccarsi dal feudo di Castellaro e Pompeiana. Intervento armato di Maria Vittoria Spinola Grillo e ferma reazione governativa.*

In quegli anni di vita tanto tempestosa nel feudo di Castellaro e Pompeiana gli abitanti di Conio riprendevano il loro tentativo di staccarsi da quel feudo così contrastato: volevano essere considerati sudditi della Repubblica e non degli Spinola. Nel 1693 quando infuriavano le liti tra i pretendenti alla successione, giunse al Senato una supplica a nome delle 90 famiglie della "Villetta o Conio" che invocavano la "liberazione" dal "comando" di Marco Antonio Gentile marito di M. Brigida Spinola. Si dichiaravano "tutti pronti a spargere il sangue in ogni tempo a servizio di V. V. Signorie Illustrissime.

Avevano saputo che anticamente facevano parte del territorio

della Repubblica e che già nel 1682 Francesco Galiano, allora Podestà di Taggia, aveva segretamente ricevuto i documenti attestanti tale antica dipendenza dalla Repubblica, ma non aveva fatto nulla per non inimicarsi i feudatari.

Il Governo genovese però ancora una volta non volle intervenire e preferì lasciare le cose come si trovavano da due secoli.

Intanto mentre gli avvocati combattevano a parole, le due avverse famiglie passavano a più esplicite vie di fatto. Sembrava compromesso l'onore di due potenti casati che avevano nell'origine Spinola pari dignità, ma nei rispettivi matrimoni ognuna vantava superiorità sull'altra. La Maria Brigida Spinola era moglie di Marco Antonio Gentile; la Maria Vittoria Spinola era moglie di Francesco Grillo. Anche queste due nobili e potenti famiglie erano entrate nella gara per la supremazia.

Il Governo era al corrente di preparativi per un imminente atto di forza nel feudo di Castellaro e Pompeiana e ne conosceva l'occasione che avrebbe provocato l'inizio: la morte di Teodora Spinola, madre di Maria Vittoria, nemica della cugina Maria Brigida Gentile. Per prevenire il probabile e previsto scontro, il Governo il 14 aprile 1685, informato che la Teodora era moribonda, fece chiamare a Palazzo Marc'Antonio Gentile e Domenico De Mari (non saprei come rappresentante di Maria Vittoria Spinola) per rinnovare alle due parti l'ordine di attendere le decisioni giuridiche.

Il giorno stesso Teodora Spinola morì e subito sua figlia Maria Vittoria con il marito Francesco Grillo diedero inizio al piano di attacco da tempo preparato. Dal feudo di Lerma, di proprietà di Vittoria Spinola, erano giunti in Genova 14 o 16 uomini armati, al comando di Emanuele Sarmiento, d'origine spagnola, ma già al servizio di Luca Spinola marchese di Lerma.

Una feluca in porto era già pronta per il loro trasporto alla spiaggia di Santo Stefano vicina al feudo di Castellaro e Pompeiana. Pare che a questa forza armata si siano aggiunti altri uomini imbarcati su un'altra feluca partita da Voltri.

Il giorno 17 aprile 1695 il Sarmiento con i suoi uomini era a Castellaro davanti al palazzo di proprietà di Maria Brigida Spinola. Trovando la porta chiusa, entrarono a forza, sfondando una finestra. Per dare parvenza di legalità alla sua azione, come da ordini ricevuti da Maria Vittoria, fece intervenire un notaio e i rappresentanti della Giustizia per redigere un inventario dei beni che stavano requisendo.

Rapidamente informata, a Genova, dove risiedeva, Maria Brigida rivolse urgente protesta al Senato e richiesta di pronta giustizia. Nella sua supplica l'assalto al palazzo di Castellaro era presentato in modo grave: oltre agli uomini armati giunti da Lerma, che secondo lei erano 18, sono entrati anche altri, reclutati nella Valle di Oneglia; essi "con scale et altri ordigni ruppero le finestre della casa sempre stata habitazione delli fu Magn. Giacomo Maria e Placidia giugali Spinola, et entrati in essa rotte le porte di tutte le stanze, dove solitamente si conservano li mobili della Magn. Maria Brigida procedenti da suoi genitori, hanno detta gente fatto ivi loro habitazioni con fortificarsi anco, et occupato un luogo detto il Recinto". Precisò che il palazzo era un bene allodiale, cioè privato, ampliato da suo padre Agostino, come risultava dai libri contabili, e che dopo la morte dei genitori, lei stessa l'aveva riparato, senza mai alcun intervento dell'avversario Luca Spinola.

Anche i Consoli del feudo di Castellaro avvertirono i Ser.mi Collegi dell'assalto al palazzo Spinola. Erano giunti -dichiararono- "in questi feudi del Castellaro e Pompeiana, li 17 corrente, quantità di gente armata, parte monferrini et altri, il capo dei quali è un tale Emmanuele, altre volte maggiordomo dell'Ill.ma Signora Maria Vittoria Grilla" ed hanno "per forza gettato a terra le porte, e scalinate le finestre della casa che abita l'Ill.Signora Maria Brigida".

Invocavano l'immediato intervento governativo per evitare i disordini che altre volte causarono anche la morte di qualche persona⁽²⁷⁾.

Anche la più alta autorità governativa della Liguria occidentale, il Commissario Generale residente a Sanremo, il giorno 20 aprile avvertiva il Governo di quanto accadeva in Castellaro: riferiva una più moderata versione dei fatti, ma faceva intendere che gli armati al servizio della Maria Vittoria erano ben pagati (una lira al giorno ciascuno) quasi a significare che stavano conducendo a termine un importante lavoro.

Il Senato decise una rapida e ferma risposta: il 26 dello stesso aprile 1695 ordinò al Commissario Generale di "mandare subito a prendere il possesso a nome nostro de i Feudi di Pompeiana e Castellaro intieramente, per doversi da noi dare à chi sarà di raggione, con scacciarne tutte quelle persone che vi si fossero introdotte di fatto; preso poi che l'haverete, rimettere la M. Maria Brigida Spinola Gentile all'attuale possesso di quelle case, e

mobili, di cui è stata spogliata di fatto ultimamente per parte della M. Maria Vittoria Grilla, o sia della gente armata colà; spedirete perciò à detti Feudi l'opportuno braccio di giustizia, et a suo tempo ci avviserete quello haverete operato, con tutto quel di più, che vi possa occorrere, il che vi serva anche di risposta per la vostra de 20 corrente".

Il Commissario Generale⁽²⁸⁾ il 5 maggio mandò in Castellaro il suo Vicario Francesco Galliano con un notaio, i quali, convocati in una stanza del conteso palazzo il Podestà Giacomo Ricca e il cancelliere Bernardo Fossati, dichiararono che "Signore e Padrone" di quei paesi era il Senato della Ser.ma Repubblica di Genova, rappresentato dal Vicario lì presente, incaricato di "exercere, agere ac administrare nomine et vice eiusdem Ser.mi Senatus in omnibus".

Erano anche presenti i testimoni Antonio Anfosso q. Domenico di Pompeiana e Giovanni Maria Anselmo q. Giovanni Domenico.

La pratica burocratica fu lunga: erano assenti (significativa la loro irreperibilità) i consoli di Castellaro; il Vicario fece allora convocare gli Agenti del paese: G. B. Anfosso, Gio Stefano Roggerio e Gio Gregorio Cappone ai quali notificò l'ordine di riconoscere Signore e Padrone del paese e del suo territorio e giurisdizione il Ser.mo Senato di Genova, e ordinò loro di "omnia agere, tractare et administrare nomine eiusdem Ser.mi Senatus".

Lo stesso giorno Lorenzo Nuvolone, uno dei due nunzi della Curia di Castellaro, riconobbe il Vicario Galliano, sempre rappresentante del Senato di Genova, quale "realem, actualem, et corporalem possessorem" della casa, ossia palazzo già descritto nei suoi confini. E a comprova di questo il Vicario entrò nel palazzo "mettendo e levando la chiave, chiudendo e aprendo, passeggiando nelle stanze in segno di vera occupazione". Quindi, riconosciuto proprietario, a nome del Senato, dei mobili là esistenti, secondo un inventario redatto dal notaio Bernardo Fossato, dichiarò che conferiva il possesso di tutto a Maria Brigida Spinola Gentile e per lei al suo procuratore lì presente il rev. Giacomo Maria Natta q. Paolo Battista. Questi, a sua volta, ripeté il cerimoniale di apertura delle porte per il riconoscimento ufficiale, mentre il notaio redigeva il verbale della presa di possesso.

Poi il Vicario Francesco Galliano, il notaio, il cancelliere e il nunzio, si trasferirono in Pompeiana nella terra detta "Costa dei Tovagnoli, ossia Ghiglione". Qui alla presenza degli Agenti del

paese, Gio Vincenzo Filippi e Gio Antonio Anfossi, e dei Consoli Gio Batta Filippi q. Antonio e Battista Filippi q. Lodisio, ripeterono la formalità per riconoscere il Senato Generale "dominum et patronum" del paese di Pompeiana e di tutto il suo territorio e giurisdizione.

Infine tutto il gruppo delle autorità tornò in Castellaro nella casa del Podestà Giacomo Ricca, dove finalmente erano giunti (o condotti per forza) i Consoli del paese, Gio Vincenzo Vivaldo e Lorenzo Arnaldo. Anche costoro riconobbero il Senato, e per esso il Vicario Galliano, signore del feudo e del paese di Castellaro con tutto il territorio e giurisdizione e promisero "administrare, ius reddere, et gubernare, ac omnia et singula facere" a nome del Senato.

Così finalmente il Vicario potè tornare a Sanremo e presentare tutto l'incartamento al Commissario Generale; questi il 7 maggio 1695 lo inviò a Genova a dimostrazione di aver eseguiti gli ordini.

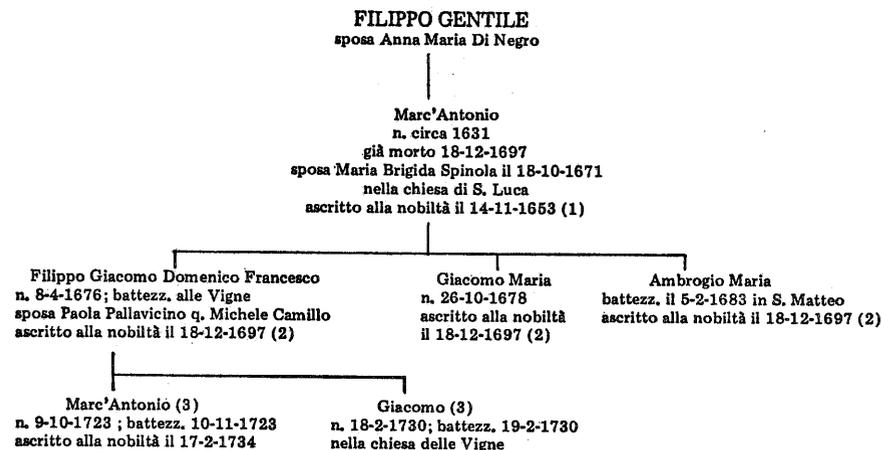
Dalla meticolosità e lungaggine burocratica comprendiamo quanto la pratica stesse a cuore al Governo. E' evidente la preoccupazione di dimostrare energia, e stroncare abusi e prepotenze private che potessero sminuire l'autorità governativa.

Per meglio evidenziare tale deciso atteggiamento anche nei confronti di una delle potenti famiglie genovesi, il Governo prese negli stessi giorni (maggio 1695) un altro significativo e raro provvedimento: sentenziò che la Maria Vittoria Spinola Grillo era la responsabile dei disordini e ordinò "alla Maria Vittoria di trattarsi nella casa di sua solita abitazione e da essa non partire senza licenza del Senato Ser.mo; pena di scudi 6.000 d'argento".

"Si mandino — insiste l'ordine governativo — diece soldati tedeschi, compreso il capo, alla casa della detta M. Maria Vittoria Grilla perchè vi alloggino a spese della medesima e non la lascino uscire di detta Casa".

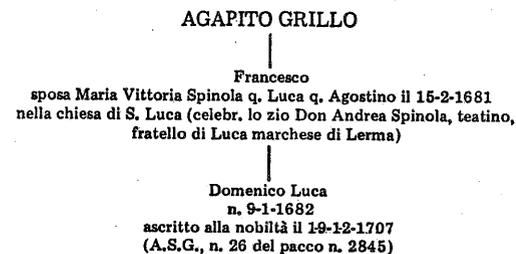
Non sappiamo quanto siano durati tali arresti domiciliari; ma l'esemplare punizione fu certamente di danno alla Maria Vittoria Spinola Grillo e si ripercosse forse sui successivi sviluppi della causa legale.

9) *Nuovi feudatari: la famiglia Gentile. Disinteresse per le discordie tra paesi.*



Note

- (1) A.S.G., n. 127 del pacco n. 2835.
- (2) A.S.G., n. 33 del pacco n. 2843.
- (3) Intervengono entrambi come feudatari di Pompeiana in una lite tra Terzorio e Pompeiana nel 1762 (A.S.G., Confinium, n. 137)



Degenerata a tal punto la discordia, con sorprendente celerità il Governo fece ricorso alle più pacifiche armi legali.

Il 26 aprile 1695 i Ser.mi Collegi decisero di non ascoltare più i singoli avvocati di parte, ma eleggere un perito ufficiale autorizzato ad esprimere un definitivo giudizio.

Le due parti avverse, rappresentate da Marc'Antonio Gentile e da suo figlio Filippo per Maria Brigida Spinola, e da Gio Andrea Balestra per Maria Vittoria Spinola, il 20 giugno 1695 furono concordi nella scelta a giudice dell'avvocato Carlo Mascardi. A lui il Senato subito sottopose la questione in questi termini:

- 1) Maria Brigida pretende la metà del feudo.
- 2) Maria Vittoria pretende tutto il feudo.
- 3) Filippo Gentile pretende la metà del feudo.

Il Mascardi studiò a lungo la causa, o prese tempo per calmare le acque. Soltanto nel 1699 emise un *Votum* nel quale dichiarò che la Maria Brigida Spinola Gentile doveva mantenere "il possesso della metà dei feudi di Castellaro e Pompeiana già posseduto da suo padre Giacomo Maria; e la Maria Vittoria Grillo essere da mantenersi nel possesso dell'altra metà spettante già al di lei Padre Mag.co Gio Luca Spinola".

Questo salomonico parere giuridico non trovò pratica esecuzione; non so per quale motivo il Senato approvò il *Votum* per la prima parte favorevole alla Maria Brigida, ma non concesse la metà dei diritti alla Maria Vittoria sulla quale gravava anche quella condanna di arresto. Nel 1700 quest'ultima ancora insistette nella richiesta di investitura, ma invano; tutto allora naufragò...nel nulla.

Nel 1733 fu il Senato stesso che interrogò i fratelli Gentile, figli della Maria Brigida, sul motivo della loro mancata richiesta di investitura; la risposta fu facile: attendevano ancora la risposta alla domanda di investitura presentata quaranta anni prima dalla loro madre! (29).

I Gentile rimasero comunque signori del feudo di Castellaro fino al 1797 quando, cessato nella Repubblica di Genova il Governo aristocratico e salito al potere quello democratico-filogiacobino, furono aboliti tutti i feudi e i privilegi nobiliari.

Già da un secolo però in Castellaro e Pompeiana i signori feudali non rappresentavano più una vera autorità; forse anche perché i Gentile, lungi dall'esercitare quelle prepotenze lamentate per alcuni dei loro predecessori Spinola, non interferivano nell'amministrazione dei paesi, affidata solo ad autorità locali: due Consoli e due (talvolta tre) Agenti. I primi regolavano la giustizia

per i casi più semplici (multa in soldi); gli Agenti, o Anziani, reudevano esecutive le decisioni del Parlamento, cioè l'assemblea dei capi famiglia che costituiva il vero potere legislativo.

Citiamo a conferma di questa situazione di vita interna due verbali di radunanza di Parlamento del 1699. Il primo, del 1 gennaio, si svolge nella sede della Confratria, la nota e ovunque diffusa associazione intitolata al Santo Spirito, sempre interessata all'amministrazione di ogni paese. Il Parlamento con 57 voti favorevoli e 3 contrari approvò la nuova norma che nessuna famiglia potesse possedere più di cinque capre; inoltre con 50 voti favorevoli e 10 contrari, che le cause della Comunità potessero essere trattate da un solo Agente.

Il secondo verbale, relativo alla adunanza del Parlamento del 20 gennaio dello stesso 1699, ci rivela la presenza di un "luogotenente", non saprei se del signore feudale o del Governo genovese, ma anche questa adunanza è voluta e retta, come la precedente, dai Consoli e dagli Agenti. Chi prende le decisioni è ancora il Parlamento, che con 47 voti favorevoli e 13 contrari approva la norma che gli abitanti non possono portare le bestie al pascolo in terre seminate o alberate dopo il 20 febbraio, e nel bosco pubblico dopo il 31 marzo. Poi con 50 voti favorevoli e 10 contrari approva alcune norme circa gli osti e i bottegai: uno dovrà aprir bottega dalla "porta o bocca del prato" verso monte, e un altro dalla "porta o bocca del prato" verso mare⁽³⁰⁾.

Da queste e altre decisioni appare dunque che la popolazione è completamente libera e autonoma nella sua amministrazione.

Ancor più ci meraviglia l'assenza dei feudatari nei frequenti casi di discordia tra paesi confinanti.

Cito qui un solo esempio: quello delle comunità di Castellaro e di Pompeiana contro Taggia per il pagamento delle tasse (avarie) dovute al Governo genovese per terreni che i loro abitanti possedevano in territorio di Taggia. Ogni comune doveva versare all'erario genovese la cifra totale delle imposizioni calcolate sulla intera superficie del proprio territorio e ripartire poi le quote tra i singoli proprietari di terreni e case. Quando però i proprietari erano abitanti di altro comune la ripartizione era sempre contrastata e spesso i litigi lunghi e aspri.

Così appunto successe per gli abitanti di Castellaro che avendo terreni in territorio di Taggia si videro arrivare da questo comune quote di avarie che ritennero esagerate. Da qui accuse di frode nei libri contabili di Taggia!

Esula dal nostro argomento la ricostruzione storica di questi contrasti, ma vi accenniamo per evidenziarne la gravità e la durata: eppure essi si svolsero senza l'intervento dei feudatari.

Il 25 gennaio 1690 il Podestà di Taggia G. B. Federici informò il proprio Governo: i Castellaresi proprietari di terre site nei confini del territorio tabiese non volevano pagare le avarie perché erano sudditi di Genova. Era stato stipulato un accordo che prevedeva un versamento globale di L. 300, ma tale G. B. Siffredi, seguito da altri, rifiutava di sottostare a quelle promesse⁽³¹⁾.

Degenerando la contesa tra gli abitanti del feudo e il Comune di Taggia, che chiedeva loro un contributo di ben L. 12.000, dovette intervenire un giudice governativo, Domenico Doria, che emise una sentenza favorevole a Taggia. Ma questa fu respinta da Castellaro che la riteneva non valida perché Taggia rifiutava la visione dei libri contabili. La causa era ancora in pieno svolgimento nel 1753 ma ad essa rimasero estranei i feudatari neppur nominati in un libello che ne riepiloga i dati⁽³²⁾.

Anche dopo il 1797, cessata la situazione feudale, la famiglia Gentile rimase proprietaria del palazzo già rivendicato come bene allodiale da Maria Brigida, ultima erede Spinola. Alla fine del secolo scorso il palazzo era di proprietà del marchese Filippo Gentile, ricordato dai contemporanei con espressioni di lode⁽³³⁾.

Note

(1) N. CALVINI, *Nobili feudali laici ed ecclesiastici nell'estremo Ponente ligure* (Sec. X-XIV), in Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti della Repubblica di Genova, 1981. La Storia dei Genovesi, vol. II .

(2) Il documento è pubblicato in *Liber Iurium*, I, col. 321.

(3) Nel documento, ancora inedito, si precisa che gli uomini di Castellaro hanno facoltà di pascolo "in tutto il territorio che si estende da Costa Molleta — traduco alla lettera il testo latino — verso il territorio di Linguilia, cioè dalla via della chiesa di Santa Maria di Pompeiana, lungo la via che passa davanti alla casa di Armando Martino, attraversando questa via al Poggio della Croce, e fino al casale di Guglielmo Salvatico, andando lungo la stessa strada fino alla metà del campo di Arnaldo Giancardi" e così procede con analoghe precisazioni per assegnare altra porzione agli uomini di Lingueglietta. L'arbitro scelto dalle parti è lo stesso signore feudale, Bonifacio de Linguilia. Ogni paese è rappresentato dai propri Consoli: per Castellaro, Ugo Arnaldo, Teramo (o Gerolamo) Lavoratore e Bruno; per Lingueglietta, Badapicio Ansaldo, Alassio Teramo (o Gerolamo), Simone e Teramo Ferrario. (Comune di Camporosso, Archivio Doria, Statuti di Lingueglietta).

(4) *Liber Iurium*, I, col. 827.

(5) Ho già messo in rilievo nell'articolo *Nobili feudali* cit. che nell'estrema Liguria occidentale nel secolo XII erano ben cinque i feudi ecclesiastici: Seborga, Sanremo, Villaregia, Oneglia e Conscente.

(6) E' il ramo degli Spinola di San Luca signori di Lerma. Per evitare confusioni provocate da omonimie che si verificano anche nella stessa famiglia, preciso che il Luca Spinola di G.B. del ramo di San Luca, che fu Podestà di Sanremo e poi doge di Genova nel 1555, non può essere quello su citato perché vissuto un cinquantennio dopo. Viceversa non so come inquadrare un Luca Spinola di G.B. che M. DEZA, *Istoria della famiglia Spinola descritta dalla sua origine fino al secolo XVI*, Piacenza 1694, pp. 275 e 284 cita come signore di Pieve di Tecò, Valle Arroscia, Lerma, Pompeiana, Cuneo e Castellaro nel 1494 e gli attribuisce un unico figlio di nome Giovanni; questa notizia del Deza è in parte confermata da un documento riportato da A. AROMANDO, *Le più antiche pergamene della Biblioteca Berio di Genova*, Genova, 1975, in cui è citato un Luca Spinola che chiede a Bonifacio marchese di Monferrato la facoltà di lasciare il feudo di Lerma al

fratello Anfrone, essendogli morto l'unico figlio Giacomo.

(7) *Votum M. M. Micaelis Angeli Bendinelli et Joannis Raptistae Venturae I. C. C., in quo dillucide demonstratur, investituram feudi Castellarii, cencedendam esse M. Mariae Brigittae Gentili, escluso M. Luca Spinola Patruo p. 2*, pubblicato senza data (1676) e senza luogo di stampa. Questa vendita rimase inattiva: in una convenzione del 1475 tra Castellaro e Taggia i nuovi condomini non sono nemmeno nominati. Il documento di vendita del 1472 fu cercato e finalmente trovato nel 1582 (A.S.G., ms. 160, voce: Castellaro).

(8) *Votum M. M. Micaelis Angeli Bendinelli cit., p. 2.*

(9) N. CALVINI, *Il feudo di Lingueglietta e i suoi Statuti Comunalii (1434)*, Imperia, 1986, p. 40.

(10) Riporto in appendice un documento del 1467 contenente il divieto di esportare legna verde o secca o legname lavorato da un bosco di Castellaro. Pare un capitolo di Statuto che però non è compreso nel testo dello Statuto di Lingueglietta del 1434 da me pubblicato ne *Il feudo di Lingueglietta cit.* Il Senato approvando quel documento lo definisce *Statuto di Castellaro* (A. S. G., ms. 160).

(11) N. CALVINI, *Il feudo di Lingueglietta cit.*, pp. 40 e 50. A.S.G., ms. 338 (Indici Atti del Senato, p. 33 v.)

(12) N. CALVINI, *Sbarchi barbareschi e opere di difesa nell'estremo Ponente ligure*, in N. CALVINI - A. SARCHI, *Corsari, sbarchi e fortificazioni*, Sanremo, 1980, pp. 142 e 158.

(13) N. CALVINI, *Il feudo di Lingueglietta cit.*, p. 60.

(14) Riporto in appendice i documenti di tutta questa pratica burocratica come esempio delle formalità espletate dal Senato genovese nel conferire le investiture feudali.

(15) A.S.G., Magistrato Comunità, n. 307, e *Votum M. M. Micaelis Angeli Bendinelli cit.*, p. 5.

(16) Nel 1661 Giacomo Maria Spinola chiese al Senato l'investitura di un terzo del feudo, essendo morto suo fratello Marc'Antonio. La pratica fu passata all'esame dei Sapienti, i quali però nel 1662, per quanto sollecitati, non avevano ancora dato risposta. A.S.G., ms. 160. Un grosso plico di documenti di investiture e delle liti sostenute da Luca e Teodora Spinola è in Archivio Doria, presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Genova.

(17) A.S.G., ms. 160.

(18) A.S.G., Confinium n. 82 per entrambi i documenti.

(19) A.S.G., ms. 160.

(20) A.S.G., ms. 160.

(21) A.S.G., Archivio Segreto, n. 3138. Da un'istanza del 1684 rivolta da Luca Spinola al Senato, (citata nel ms. 160) risulta che il Governo gli aveva requisito molti oggetti d'argento per rifarsi della multa non pagata. Una buona documentazione circa la contabilità relativa ai mulini, forni e gombi di Castellaro e Pompeiana per gli anni dal 1634 al 1660 è contenuta in Archivio Doria cit.

(22) A.S.G., ms. 160.

(23) *Votum M. M. Micaelis Angeli Bendinelli cit.*, esistente in copia nella Bibl. dell'Istituto di Storia del Diritto Italiano dell'Università di Genova.

(24) Opuscolo di 13 pp. stampato senza data e senza luogo. Copia in A.S.G. ms. 444, raccolta Lagomarsino, voce: Gentile.

(25) Di questo opuscolo dà notizia G. ROSSI, *Gli Spinola signori di Castellaro e Pompeiana*, in *Giornale Araldico-genealogico-diplomatico*, 1896, N. S., T. V che lo dice stampato a Bologna.

(26) A.S.G., Confinium n. 92.

(27) A.S.G., Confinium n. 94.

(28) Il Commissario Generale si chiamava G. B. Gentile, ma non credo che fosse parente del marito della Maria Brigida.

(29) A.S.G., ms. 566. Note manoscritte aggiunte al *Ristretto* su citato; e Confinium n. 94.

(30) A.S.G., Magistrato Comunità, n. 307. In questo caso la pratica fu sottoposta all'esame del Senato che l'approvò dopo aver interpellato Domenico Maria De Mari e Brigida Spinola Gentile, quali feudatari.

(31) A.S.G., Magistrato Comunità n. 306 n. 308, con elenchi di persone e documenti dal 1701 al 1704. Vi sono alcuni ricorsi degli abitanti di Castellaro al Commissario Generale di Sanremo compilati sempre senza l'intervento dei feudatari.

(32) Reca il titolo: *Umile rappresentazione al Ser.mo Senato delle ragioni che assistono le MM. Comunità del Castellaro, e Pompeiana contro la M. Comunità di Taggia per causa di Avarie*, Genova, 1753. Ne esistono copie in A.S.G., ms. 566 e nella Bibl. dell'Istituto di Storia del Diritto Italiano dell'Università di Genova.

(33) D. CAPPONI, *Ricordo del terremoto in Liguria del 23 febbraio 1887 contenente la storia di Taggia, Bussana e Castellaro*, Genova, 1887, p. 53. Questo autore ripete la notizia già data da GIROLAMO ROSSI nell'articolo *Gli Spinola*, cit., che i feudatari di Castellaro avevano ottenuto dal Governo genovese un privilegio sulla posta: sei pedoni percorrevano la Riviera occidentale da Genova a Ventimiglia. Su tal privilegio non ho trovato però alcun documento ufficiale.

APPENDICE I

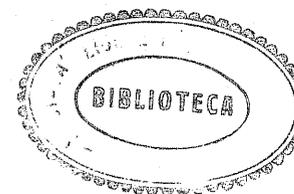
Divieto di asportare legna dal bosco di Castellaro.
6 febbraio 1467

Statuerunt et ordinaverunt quod nulla persona tam terrerea quam extranea cuius conditionis existat non possit nec debeat vendere, donare, seu in aliquo tranferre aliquod lignanium viridum vel sicum quod natum sit in nemoribus Castellarii et in eius districtu videlicet a costa posita in posse Castellari ubi dicitur Noarius de monte usque ad planum prout tenet dicta cola versus nemus, alicui forensi; sub pena librarum sex monete currentis. Que pena dividatur ut infra, videlicet: quarta pars sit communis. quarta pars dominorum, quarta pars consulum et quarta pars accusatoris, Ultra emendetur dictum damnum estimatum per estimatores communis Castellari. Et si aliqua persona tam terrerea quam extranea inventa fuerit extrahere aliquod lignamen sive lignas que taliata fuerit de dicta cola Noari versus nemus extra territorium dicti loci et acusata fuerit, solvere teneatur pro banno ut infra: pro qualibet somata lignarum si fuerint sica solvat accusatus soldos viginti, et si fuerint partim sica et partim virida solvere teneatur soldos quadraginta, et si fuerint virida condemnentur in soldis sexaginta. Et si in dicta somata fuerit lignamen videlicet canteri, sereze, manichi lighonis, aratri, banche, tabule, condemnentur pro qualibet somata in libris sex; et si aliqua persona portabit de dicto territorio publico aut manicos lignonis aut alia lignamina que facta sint de dicta costa Noari versus ubagum, solvere teneatur libras tres. Et si aliqua persona inventa fuerit extrare de supradicto territorio aliquod fassum lignarum solvere teneatur soldos quinque pro quolibet fasso in quo fasso non sit calcia lignaminis; si contra calcia condemnentur ut superius continetur si de die fuerit et si de nocte duplicetur supradicta pena.

Et si aliqua persona cuius conditionis existerit se nominaret alio nomine vel cognomine quam suo, solvere teneatur duplum predictae pene et semper teneatur emendare damnum.

Statuerunt et ordinaverunt quod si aliqua persona extranea inventa fuerit taliare aliquod lignamen sive lignas in dicto territorio et non extraserit, condemnentur pro quolibet et qualibet vice ad penam librarum trium quarum penarum predictarum semper dividantur ut supra si de die fuerit et si de nocte duplicetur dicta pena et ultra semper emendare damnum estimatum per estimatores ut supra(1).

(1) A.S.G., Conf. n. 4



Investitura del feudo di Castellaro e Pompeiana fatta ad Agostino Spinola, procuratore di Cecilia, sua moglie.

1610

In Nomine Domini Amen, Ser. mus D. Dux, et Exc. mi D. ni Gubernatores Ser. mae Reipublicae Genuensis, visa supplicatione diebus preteritis, coram eis presentata per M. Augustinum Spinola quondam D. ni Lucae, virum et procuratorem M. Ceciliae filiae quondam M. Lazari Spinulae quondam Iacobi Mariae specialiter ad haec constitutum virtute instrumenti procurae recepti per Horatium Camere notarium anno presenti die 19 Ianuarii cum confirmatione sub ea Pr. mi Magistratus D. D. Extraordinariorum die 22 eiusdem mensis Ianuarii visi, et lecti per petentem se dicto procuratorio nomine investiri de locis Castellarii, Pompeianae et Cuneo ad dictam M. Ceciliae devolutis, et spectantibus attenta morte ab intestato dicti quondam M. Lazari nullis aliis relictis liberis praeter dictam M. Ceciliae ut infra, et lecta relatione supra dictis supplicatis facta per M. Franciscum Calvum, et Octavium Vialem sapientes predictae Reipublicae, quibus neg. videndum, considerandum, et referendum demandatum fuerat et quarum procurae, supplicationis, et relationis tenor sequitur et est talis.

In Nomine Domini Amen, M. ca Cecilia filia quondam M. Lazari Spinola quondam M. Iacobi Mariae uxor M. ci Augustini Spinolae quondam M. Lucae haeres in solidum et ab intestato dicti quondam D. Lazari eius patris beneficio statuti Genue sub rubrica de successoribus ab intestato quam haereditatem sibi ut supra delatam beneficio dicti statuti per hunc actum addit et apprehendit cum cautela, et beneficio legis et Inventarii sponte et omnimodo. Citra semper revocationem cuiusvis procurae factae in dominum M. Augustinum Spinulam eius virum facit et constituit per procuratorem suum etc. Et eius loco ponit dictum M. Augustinum eius virum presentem specialiter et expresse ad ipsius Constituentis dicto nomine, et pro ea comparendum coram Ser. mo Senatu, et seu Ser. mis Collegiis huius Ser. mae Reipublicae et coram aliis quibusvis Magistratibus prout opus erit ad instandum et requirendum investituram feudorum locorum Castellarii et Pompeianae ac pertinentiarum quae erant dicti quondam D. Lazari sibi confirmari et concedi tamquam in eis succedenti ex investituris et privilegiis eorumdem feudorum uti filia legitima et naturale dicti quondam M. Lazari et omni meliori modo etc. Et proinde preces et supplicationes quasvis presentandum, et actus quoscumque necessarios, et opportunos faciendum et iurandum nomine ipsius constituentis debitam fidelitatem dictis Ser. mo Senatui, vel dictis Ser. mis Collegiis et ut supra, et denique in praedictis et circa praedicta ea omnia, et singula gerendum, procurandum et exercendum quae utilia fuerint, et occurrerint opportuna, et quae faceret et facere posset ipsa constituens si presens esset etc. Dans etc. promittens etc, sub hypoteca iurans etc, et praedicta facit dicta D. Cecilia in presentia cum et de consilio, et consensu, auctoritate et voluntate dicti M. Augustini eius viri nec non, et Ill. mi D. ni Lucae Grimaldi quondam D. ni Francisci, et M. Hieronimi Spinulae quondam D. Francisci duorum ex suis proximioribus propinquis praesentium consentientium authorizantium et iurantium.

Et supplicat M. D. Extraordinarios ut dignentur hoc instrumentum procurae et contenta in eo comprobare, et convalidare, et in ipso suam interponere auctoritatem et supplere defectus quatenus existant, et precipue ratione consensus propinquorum quatenus adessent proximiores eorum qui consensere, et non fuisse observatam formam statuti decontractibus minorum et mulierum et hoc publico decreto etc. De quibus omnibus etc.

Per me Horatium Camere Notarium. Actum Ianuae in camera salae domus habitationis dictorum iugalium in contracta M. Adurnorum, anno a Christo nato Millesimo Sexcentesimo Decimo indictione septima secundum Genuae cursum die martis 19 Ianuarii in vespere presentibus Antonio Avellano quondam Lucae et Michaele Bentio quondam Ioannis testibus ad predicta vocatis et rogatis.

Horatius Camere notarius

Segue l'approvazione del Magistrato degli Straordinari.

Segue supplica di M. Cecilia per ottenere l'investitura di Castellaro e Pompeiana analoga a quella ottenuta da suo padre Lazzaro e da suo nonno Giacomo Maria.

MDCX die prima Februarii

Responsum Ser. mi Senatus Reipublicae Genuensis. Lecta supplicatione supra scripta ad calculos est quod M. ci Sapientes Reipublicae supplicata superscriptae investiturae precedentes, et alia videnda videant ac considerent, et citatis citandis, ac auditis audiendis M. Ser. mis D. D. scripto referant quid super supplicatis ipsis providendum censerint.

Ser. me et Ex. mi D. ni;

Supplicationi porrectae D. D. V. V. Ser. mis die prima februarii a M. co Augustino Spinola viro et procuratore M. Ceciliae eius uxoris, filiae unicae et heredis insolidum ab intestato nunc quondam M. Lazari Spinulae eius patris, rescripserunt ut M. ci Sapientes Reipublicae videnda viderent, et audiendos audirent, et referrent nos demandatum munus libenti animo, ut par est, obeuntes vidimus dictam supplicationem ac omnia et singula in ea comprehensa diligenter perpendimus investituras enuntiatas scilicet annorum decursorum 1548, 1567 et 1589 concessas a Ser. mo Senatu et obtentas a nunc quondam M. cis Iacobo Maria, Luca, et Iulio Cesare suo et nominibus ac Lazaro omnibus Spinulis de feudo Castellarii et Pompeianae cum suis iuribus et pertinentiis ex quibus cognovimus prenominate M. cos Iacobum Mariam et alios fuisse a Ser. mo Senatu investitos de dicto feudo pro se heredibusque suis masculis et ipsis deficientibus feminis: vidimus mandatum obtentum a predicto M. co Augustino Spinola die 29 Ianuarii in personam dictae M. Ceciliae eius uxoris et unicae filiae legitimae et naturalis ac solae heredis insolidum ab intestato dicti quondam M. Lazari eius patris pro omnibus et quibuscumque eiusdem bonis, et concessum servatis legitime servandis ad formam statuti demandatis, et licentiis pro bonis defuncti concedendis a M. D. Praetore Genuae. Vidimus itidem instrumentum procurationis factum a dicta M. Cecilia dicto M. co Augustino et comprobatum a Pr. mis D. nis Extraordinariis

ex quo mandatum habet speciale ut requiritur ad prestandum et subeundum iuramentum fidelitatis: admoneri fecimus D.nos Guglielmum Dianam et Octavianum Corrigiam duos ex secretariis et syndicis Reipublicae ad dicendum et opponendum quicquid voluerint supplicatis a dicto M.co Augustino. Qui qui omnibus visis nihil opposuerunt: animadvertimus eodem M. Augustinum dicto nomine intra annum prout a iure requiritur comparuisse ad petendam renovationem investiturae ac super omnibus et singulis habito inter nos saepius tractatu, et examine, inherentes praedictis investituris, venimus instantiam referendi prout referimus D.D. V.V. Ser.mis earum partes fuisse et esse concedendi dicto M. Augustino dicto nomine investituram requisitam prout fuit concessa dicto quondam M.co Lazaro anno 1589 de predicto feudo Castellarii et Pompeiani cum suis iuribus et pertinentiis salvo semper iure directi domini competente Serenissimae Reipublicae Genuensi citraque preiudicium cuiuscumque tertii, et consequenter ab eodem M.co Augustino dicto nomine acceptandum oblatum in eisdem precibus iuramentum debitum et consuetum fidelitatis in forma et ita dicimus et referimus D.D. S.S. Ser.mis sub earum semper prudentissima correctione, quibus a Deo Optimo maximo summam felicitatem obnixè precamur. Ex studiis nostris die X februarii 1610 D.D. V.V. Ser. miorum obseq.mi ac addict.mi

Franciscus Calvus I.c. Octavianus Vialis I.c.

Lectaque insuper investitura per suas Ser.mas Dominationes facta dicto quondam M.co Lazaro de dicto feudo Castellarii et Pompeiani anno 1589 die 27 Aprilis recepta per quondam M. Iacobum Merellum tunc cancellarium et Reipublicae secretarium, intellectaque continentia dictae supplicationis, et relationis ac investiturae, ac negotio pro qualitate considerato, examinato, et ad calculos deducto, et deliberato ad formam legum, ex certa scientia ac de plenitudine potestatis, et omni meliori modo etc, euntes in sententiam dictae relationis et ideo dictis supplicatis annuentes prefato M.co Augustino viro, et procuratori ut supra dictae M. Ceciliae presenti et flexis genibus humiliter requirenti concesserunt et concedunt investituram per eum dicto nomine ut supra petitam, et sic eum de dictis locis, et feudo Castellarii et Pompeianae cum suis iuribus et pertinentiis, ac homagiis investiverunt et investiunt per annulum quem dicti M.ci Augustini digito Ser.mus Dux imposuit salvo semper iure directi domini competenti prefatae Ser.mae Reipublicae citraque preiudicium cuiuscumque tertii ac excepto quod dictum feudum et loca non possint obligari pro dotibus, et in omnibus et per omnia prout fuit investitum, et concessum dicto M.co Lazaro dicto anno 1589 die 27 Aprilis, et prout in suprascripta relatione continetur.

Quibus attentis dictus M.cus Augustinus dicto procuratorio nomine eaque acceptans sponte voluntarie et eadem reverentia permissit et permittit, nec non et iuravit ac iurat tactis corporaliter scripturis ad sancta Dei evangelia in manibus prefati Ser.mi Ducis quod ipse nomine dicto sive dicta M.ca Cecilia eius principalis erit de cetero ac in perpetuum bona, vera, et fidelis vassalla ac feudataria dicti Ser.mi Ducis, et Excellorum Gubernatorum, ac dictae Reipublicae, quodque non committet, tractabit, aut molietur quidquam contra ipsos ac statum Reipublicae aut Communis Genuae nec tractanti, aut committenti sive molienti aliquo modo assentiet, aut eos quovis modo fovebit immo quam citius huiusmodi tractantium notitiam habuerit omnia revelare studebit, nec non et pate facere eisdem Ser.mo Duci, et Ex.mis

Gubernatoribus tractatus ipsos, et tractantes, et quicquid ipsi reipublicae obesse posset turbabit, impedietque summa vi, ac recta fide, et quod demum omnia et singula alia servabit faciet, ac adimplebit, quae quilibet bonus, fidelisque vassallus, ac feudatarius suo vero et legitimo D.mo servare facere, et adimplere tenetur, et debet quaeque iuramentum novae et veteris formae fidelitatis exposuit. Quae omnia et singula suprascripta gesta, facta, promissaque respective fuerunt non obstantibus quibuscumque in contrarium forte faventibus.

Actaque sunt Genuae in Palatio Ducali in aula in qua Ser.mus Senatus hiberno tempore haberi solet anno a Nativitate Domini Mill.mo Sex.mo Decimo indictione septima secundum Genuae cursum die vero mercurii decima februarii in tertiis. Presentibus testibus M. Octaviano Corrigia cancellario, et prefatae Reipublicae secretario, ac Antonio Axereto D.Io. filio notario et subcancellario civibus Genuae vocatis et rogatis(1).

(1) A.S.G., *Liber Iurium*, t. V, c. 115 v.